

IMMIGRAZIONE: DANNO O RISORSA?

(Vimercate, 28 ottobre 2010)

È possibile sottoporre ai relatori un quesito del nostro gruppo di discussione telematico, aperto a chiunque voglia entrarvi (dibattitiicei-subscribe@yahoogroups.com), in modo che essi stessi ne tengano conto. Il quesito è il seguente: "Qual è il ruolo dei ragazzi/e di origine straniera oggi studenti e domani lavoratori/trici di questo paese?".

Un mondo mai fermo

Alfredo Luis Somoza

presidente dell'Icei e direttore di *Dialoghi.info*

somoza@icei.it

Non è esistito periodo storico che non sia stato attraversato da spostamenti umani in fuga da condizioni avverse. Dalla conquista degli spazi vuoti di Africa, Asia, Americhe, Oceania, Poli, i movimenti delle popolazioni non hanno conosciuto intervalli. Anche la tratta negriera dall'Africa verso le Americhe ha avuto effetti simili a quelli dei flussi migratori sul futuro dei paesi di destinazione.

In tempi moderni, sono state le tecnologie militari e dei trasporti a segnare la più grande occupazione di terre di cui si abbia memoria: l'Europa, tra il 1815 e il 1914, espulse 60 milioni di cittadini poveri verso il Nord e il Sud America, l'Africa australe e l'Oceania, mentre 10 milioni di persone si spostavano dall'Europa mediterranea verso quella del Nord. India e Cina fornivano manodopera a basso costo all'impero britannico o agli Usa. Flussi giganteschi di braccia che hanno ridato fiato ai paesi d'origine grazie all'abbassamento della tensione demografica e alle rimesse dei migranti.

Le migrazioni hanno anche rivitalizzato la cultura mondiale rendendola universale. La gastronomia italiana, senza l'emigrazione, sarebbe tanto importante internazionalmente quanto quella svedese o polacca. La musica brasiliana, senza l'apporto africano, sarebbe una variante di quella portoghese. Tale fenomeno inarrestabile è stato accompagnato da violenze, soprusi, drammi. Sono state però spesso le popolazioni dei paesi "ospitanti" a vedere calpestati i propri diritti e a dover arretrare fino quasi a scomparire. Una storia che conosciamo e che spesso dimentichiamo. Le migrazioni oggi continuano, ma hanno invertito strada e natura. Da Nord-Sud a Sud-Nord e non per occupare spazi a discapito dei locali, ma per farsi carico del funzionamento di società invecchiate, a natalità quasi zero e bisognose di manodopera.

Da qui le tensioni e i conflitti: non ci sono diritti nuovi da conquistare o terre da rendere produttive, ma diritti da condividere e spazi da spartire. Gli studi di antropologia sulla psicologia dei gruppi etnici ci spiegano che un popolo in arretramento demografico vive sempre con ostilità un popolo in espansione. Più figli significano più potere e più possibilità di arrivare a condurre l'economia e la *res publica*.

I tentativi di arginare la paura dell'immigrato si ripetono quasi sempre nello stesso modo: cercando di limitare i diritti dei "nuovi arrivati" e considerando questi ultimi un

fattore temporaneo che non inciderà sull'identità locale. Le conseguenze di queste politiche le conosciamo: non c'è stato paese che abbia tenuto ai margini i migranti per più di una generazione. Le lotte per la conquista del diritto al voto, per condizioni di lavoro decenti, per la scuola e l'assistenza medica hanno segnato il Novecento in Europa e in America, e in molte realtà sono stati proprio gli Italiani i più agguerriti e coraggiosi portabandiera. Sono pochissimi gli Stati che hanno scommesso sull'integrazione da subito, come il Canada o l'Australia, e non se ne sono mai pentiti.

Oggi in Occidente è in corso una battaglia perdente in partenza. Le poche voci lungimiranti vengono sommerse da fischi e urla quando dicono quello che la ragione sa, ma l'opportunismo elettorale nega. Soltanto negli Usa un gruppo di miliardari ha avuto il coraggio di denunciare la politica restrittiva sui clandestini come una politica cieca e contraria allo spirito con cui fu fondato quel grande paese.

L'Europa deve attingere dalla propria esperienza migratoria per trovare quelle risposte che oggi una società moderna, democratica e con un benessere alto e ben distribuito è obbligata ad avere. Se si coniugano bisogni dell'economia e diritti delle persone si può cominciare a dipanare una matassa molto intricata. Se si pensa di immaginare l'immigrato come una risorsa "usa e getta", tollerando sacche di illegalità delle quali beneficiano imprenditori senza scrupoli e consegnando il pacchetto dei diritti in mano agli estremisti e agli xenofobi, la lotta è persa. Ci vuole coraggio anche per fare cose che oggi possono essere impopolari, come estendere il diritto di voto o attuare politiche per la casa non discriminatorie. Se vinceranno l'immobilismo e la demagogia, le periferie in fiamme di Parigi saranno ricordate come l'inizio di una nuova stagione di conflitto sociale in Europa dalle conseguenze oggi imprevedibili.

Alcuni dati statistici sull'immigrazione in Italia

Gli immigrati contribuiscono per il 9,5% del prodotto interno lordo e per il 12,6% delle nascite. Versano contributi previdenziali più di 1,5 milioni di stranieri – di cui 1,1 milioni di lavoratori dipendenti e quasi 260.000 collaboratori domestici – per poco meno di 6 miliardi di € all'anno, che si aggiungono alle ritenute fiscali (per la sola imposta sul reddito sono stimate 1,5 miliardi di entrate). Le pensioni godute erano, all'inizio del 2010, 190.000 per un totale di 1,5 miliardi di €. Il bilancio contributivo annuo attivo per l'Inps è di 4,5 miliardi di €.

Migrazioni: toccasana demografico ed economico e opportunismo politico

Massimiliano Reggi

Laboratorio di antropologia delle migrazioni e del transnazionalismo (Lamit)

macsbosaso@hotmail.com

Parlare di migrazioni e di studio dei fenomeni migratori ci costringe, volentieri, a intraprendere un approccio multidisciplinare. Come ci suggerisce Sayad, riprendendo le riflessioni sulla teoria sul dono di M. Mauss, la migrazione può essere analizzata come un *fatto sociale totale*, poiché ha la capacità di intersecarsi con molteplici aspetti della vita sociale, economica, politica e culturale. Non dimenticando che le migrazioni, al di là dei numeri che si possono considerare, sono, prima di tutto, fatte dai migranti.

Un'attenzione al "*punto di vista del migrante*" significa non dimenticare la prospettiva di chi la migrazione la pratica concretamente e che, rispetto alla società d'"accoglienza" e ai contesti d'origine, si muove al confine fra inclusione ed esclusione, non appartiene pienamente né ai luoghi di arrivo, né a quelli che ha lasciato.

Persone in carne e ossa attraversano confini (territoriali, simbolici) e incontrano altre *persone* con le quali negoziano la propria presenza (sociale, economica). *Persone*

che hanno aspirazioni, necessità, credenze, vincoli, relazioni con una molteplicità di attori in territori spesso distanti e una storia che è fatta, anche, di questi attraversamenti.

Le micro-storie individuali (che sono anche storia dell'unità domestica e di collettività più o meno allargate) e le macro-storie delle società nei luoghi di origine, di transito e di approdo sono strettamente intersecate. L'intimità della storia migratoria individuale va posta in relazione alle forze sociali, economiche e politiche che incidono sull'intero percorso di migrazione: organizzazione della partenza, partenza, viaggio, arrivo, nuove mobilità, ritorni immaginati o reali, temporanei o conclusivi, cittadinanza e diritti sociali, per citarne alcune.

È necessario restituire allo studio delle migrazioni quelle spesso dimenticate complessità e differenziazione interne, per poterne cogliere la *dimensione storica e processuale*. La storia individuale non è qualcosa che si cancella con l'arrivo. Il migrante, che una volta arrivato a "destinazione" è chiamato *immigrato*, è anche un *emigrante*. I due poli, spesso più di due, sono parte costitutiva del campo d'analisi.

Il lavoro, lo sviluppo dell'economia del paese ospitante e l'invio di rimesse economiche nel paese d'origine, per esempio, avvengono in un tempo e in uno spazio che sono anche quelli in cui politiche di inclusione/esclusione, l'ottenimento di diritti sostanziali, il riconoscimento del proprio ruolo nel contesto di partenza, i cambiamenti sociali tratteggiano percorsi possibili entro cui le aspirazioni dell'individuo cercano cittadinanza.

Reintrodurre la storia consente inoltre di parlare di migrazione guardando all'Italia non solo come società d'accoglienza, ma anche come contesto d'origine e terra di ritorni. La storia d'Italia, come della maggior parte dei paesi del mondo, è storia di migrazione, parte integrante del processo di crescita sociale ed economica locale. Se l'Italia è stata per più di un secolo un paese di forte emigrazione, è solo negli ultimi decenni che la tendenza sta invertendo la rotta. Dal 1973 si registra il primo *saldo migratorio* positivo in Italia (rapporto tra emigranti e immigrati), dovuto principalmente a italiani di "ritorno". La presenza di stranieri inizia, in quegli anni, a incidere per diventare più significativa negli ultimi 20 anni, non raggiungendo comunque in termini percentuali livelli di molti paesi di simile sviluppo economico.

Questo "dopo" rappresenta una sfida e una opportunità notevoli e ci permette di introdurre due questioni sulle quali è opportuno soffermarsi per analizzare il contesto italiano attuale: la *migrazione come oggetto politico* e il *rapporto con lo straniero*.

Da un punto di vista demografico ed economico (per semplicità) non v'è dubbio che il saldo migratorio positivo che si registra sia un toccasana e che la tendenza non possa che continuare ad aumentare nei prossimi anni. Il "*danno*" evocato dal titolo dell'incontro risiede, a nostro avviso, altrove. Innanzitutto nell'uso politicamente opportunistico che delle migrazioni viene fatto. L'immigrazione porta alla luce in modo chiaro problemi della società ospitante nel suo insieme, le cui responsabilità tendono a essere attribuite agli stranieri, in quanto soggetti politici deboli, facilmente marginalizzabili.

È dagli anni '90 in particolare che i discorsi sulle migrazioni sono intrisi, tra le altre, di metafore idrauliche e militaresche: "flusso", "ondate", "fortezza", "invasione". Quasi a voler richiamare forze della natura e catastrofi incontrollabili che vanno "combattute prima che sia troppo tardi", attraverso l'innalzamento di muri, barriere, ostacoli, espulsioni. I discorsi agiscono sia a livello simbolico, fomentando la paura dello straniero, della diversità e dell'alterità, sia a livello pratico, tradotti come sono in pratiche di respingimenti, esternalizzazione delle frontiere, politiche di esclusione sociale, vittimizzazione.

Successivamente ai fatti dell'11 settembre si è poi introdotta un'ulteriore pericolosa retorica, a dire il vero già presente, quella dello *scontro tra culture* e civiltà.

Il mercato del "lavoro di cura" e il ruolo delle donne migranti

Pina Sardella

Ricerca e formazione Icei

pina.sardella@tiscali.it

A partire dagli anni '90 in Italia le donne sono progressivamente aumentate, fino a raggiungere il 50,8% del totale della popolazione immigrata (4.329.000 nel 2008, secondo *XX rapporto. Dossier 1991-2010: per una cultura dell'altro* [a cura di Caritas italiana e Fondazione Migrantes], Idos, Roma, 2010). E per alcune aree (Ucraina, Russia, Polonia, America latina) l'incidenza della presenza femminile supera il 60-65%.

Sono, in maggioranza, donne che giungono in Italia non per ricongiungimento familiare ma con un progetto personale proprio: partono da sole, affidando i figli alla famiglia materna e assumendosi in prima persona il carico della loro istruzione, del loro futuro. Affrontano il rischio e l'avventura di una nuova identità, superano le difficoltà e (sempre più numerose) decidono di restare, di farsi raggiungere dai figli. Sono loro la componente più dinamica e consapevole di quel processo di progressiva integrazione che l'ultimo rapporto dell'Ismu (Iniziativa e studi sulla multietnicità) prende in considerazione.

Quasi un quarto della popolazione immigrata vive in Lombardia (1.280.000 all'1 luglio 2009) e nel corso degli ultimi dieci anni la componente femminile è andata progressivamente aumentando, pur variando rispetto alla provenienza (con un consistente aumento dai paesi dell'Europa orientale).

Mentre abbastanza invariato, pressoché immobile, resta il quadro delle occupazioni che le donne svolgono: il lavoro di cura nelle sue varie accezioni comprende il 47,7% del totale delle donne immigrate nella classifica del rapporto del 2009 dell'Orim-Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (Vincenzo Cesareo, *2009. Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Orim, Milano, 2010).

E questo malgrado i loro livelli di istruzione e formazione che restano elevati (il 13,3% delle donne immigrate ha una laurea, contro il 10,9% degli uomini immigrati e il 7,5% della popolazione italiana), la maggiore disponibilità a frequentare corsi di formazione e la crescente stabilità della permanenza e della condizione di regolari-residenti.

Nel panorama del mercato del lavoro globalizzato quello della "cura" (o della "riproduzione") caratterizza l'Italia più di altri paesi europei, frutto della riduzione delle politiche dello stato sociale e della crescita dell'occupazione femminile italiana. Ma è anche frutto del permanere di modelli familiari che vedono le donne come principali responsabili all'interno del nucleo familiare.

Per la grande maggioranza delle donne migranti rappresenta all'inizio l'occasione e l'opportunità, ma finisce spesso per trasformarsi in una prigione. Ne accettano e subiscono tutti i disagi: un lavoro spesso irregolare, con caratteristiche di precarietà, soggetto al mutamento delle relazioni interpersonali e legato a una compressione (o anche cancellazione) dei propri diritti sociali e personali.

La ricerca Icei del 2007-2008 con un'ottica di genere – Maria La Calandra e Pina Sardella (a cura di), *La vita doppia. Costruzione dell'identità e ruolo delle donne nei percorsi migratori*, Icei, Milano, 2008 - ha messo in luce motivazioni, aspettative, conflitti, potenzialità e ricchezze delle donne intervistate. E anche le loro richieste, in primo luogo alle donne italiane, che sono anche le loro "datrici di lavoro".

Dalla ricerca emerge anche una contraddizione profonda che attiene alle persone di cui le donne migranti si prendono cura: i bambini e i vecchi, due generazioni particolarmente sensibili, che rappresentano due momenti fondamentali della vita umana, la nascita e la morte.

Eppure, il lavoro e chi lo svolge non sono adeguatamente valorizzati.

RASSEGNA STAMPA**Immigrazione: risorsa o problema?**

Paolo Di Francesco

<http://bellaccia.org/it/spip.php?article27623>, 17 ottobre 2010

Leggo su *Il fatto quotidiano* di ieri un articolo sulla immigrazione, intitolato *Non passi lo straniero*, in cui si cita un dato, quindi non un'opinione, che ci rivela che l'83% degli italiani considera i 5 milioni di immigrati una presenza eccessiva. Mettiamo qualche punto fermo se vogliamo dare un giudizio ragionato e abbandoniamo ideologia, retorica dell'accoglienza e che siamo tutti fratelli, e anche le interpretazioni di tipo razzista, visto che il fenomeno nella sua essenza è di natura economica.

L'immigrazione massiva in Italia inizia 30 anni fa e coincide con gli interessi degli imprenditori italiani piccoli e medi della economia sommersa di avere manodopera a basso costo, in nero, a contrastare le conquiste operaie e bracciantili, e della grande industria, in fase di espansione, di disporre di un esercito di riserva pronto a sostituire i troppo sindacalizzati operai italiani. La manovra nel suo complesso ha portato vantaggi a imprenditori, che certamente non sono di sinistra, ma ha anche avvantaggiato, in tutta Europa, tutti quei movimenti razzisti e di destra che hanno cavalcato i grandi disagi portati alle classi popolari nelle periferie, e hanno già da anni spostato a destra quegli stessi operai che erano il tradizionale elettorato di sinistra.

Praticamente la destra economica e quella razzista con l'immigrazione hanno preso due piccioni con una fava: hanno indebolito il movimento operaio e fatto profitti con il lavoro nero e per di più hanno dato la colpa agli immigrati, ai clandestini e alle puttane e spacciatori di droga che si sono portati appresso, creando movimenti di tipo xenofobo e razzista per una guerra tra poveri. E la sinistra? Ottusamente ha ripetuto che gli immigrati creano il 10% del prodotto interno lordo (ma quanta evasione fiscale generi il lavoro nero non viene quantificato), che fanno lavori che gli italiani rifiutano, che senza le 70.000 culle straniere ci sarebbe un crollo demografico (in realtà il territorio italiano ha una sostenibilità per 30 milioni di persone e la saggia riduzione delle nascite è legata all'istinto di sopravvivenza di un popolo che proprio per la sovrappopolazione ha conosciuto l'emigrazione), e che non si potrebbero pagare le pensioni.

Ma il peggio deve ancora venire! La crisi economica, dovuta in parte alle speculazioni finanziarie, ma soprattutto all'affermazione nella economia globale di nuovi soggetti produttivi, che ci hanno tolto per sempre interi mercati di sbocco per le nostre merci e ora sono gli esportatori verso l'Italia, ha creato una situazione di licenziamenti di massa, di delocalizzazioni produttive all'estero, di recessione, per cui la manodopera non altamente qualificata non serve più e i milioni di immigrati stanno diventando un problema esplosivo, altro che risorsa per il paese. Se poi vi è qualche farlocco che pensa che l'immigrazione abbia risolto qualche problema per il continente africano, dobbiamo aprirgli gli occhi, sempre con dati di fatto e non opinioni: la fame in questi anni è aumentata e l'emigrazione dall'Africa non ha dato alcun sollievo alla sovrappopolazione africana che ormai è aumentata passando da 600 milioni a quasi un miliardo. Il mondo in questi ultimi 30 anni è peggiorato, il ricorso ai flussi migratori deresponsabilizza gli stati dal cercare un proprio sviluppo sostenibile e dalle politiche serie di limitazione delle nascite. Il migliore aiuto per certi paesi sarebbe quello di sapere che ricorrere alla emigrazione è un capitolo chiuso e che i problemi se li devono risolvere da soli. Voglio solo ricordare i fatti di Rosarno, in Calabria, dove gli schiavi negri venivano sfruttati dai mafiosi proprietari degli aranceti per 20 euro e furono presi a fucilate quando accennarono a una rivolta. (...)

SITOGRAFIA

<http://au.answers.yahoo.com/question/index?qid=20080912094821AAq0EEa>
<http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/>
<http://www.anci.it>
<http://www.asgi.it>
<http://www.caritas.it/>
<http://www.cestim.org/>
<http://www.dossierimmigrazione.it/schede/pres2009.htm>
<http://www.emigranti.rai.it/>
http://www.ismu.org/ISMU_new/index.php
<http://www.libertiamo.it/tag/immigrazione/>
<http://www.migranews.it>
<http://www.stranieriinitalia.com/briguglio/immigrazione-e-asilo/>
<http://www.quattrogatti.info>

FILMOGRAFIA

Ho fatto il mio coraggio, di Giovanni Princigalli, Italia/Canada, 2009, 50'.
La misma luna di Patricia Riggen, Messico, 2008, 106'.
In questo mondo libero, di Ken Loach, Gran Bretagna, 2007, 96'.
L'ospite inatteso di Thomas McCarthy, Stati Uniti, 2007, 104'.
Nuovomondo di Emanuele Crialesi, Italia-Francia, 2006, 120'.
Vai e vivrai di Radu Mihaileanu, Francia-Belgio-Israele-Italia, 2005, 142'.
Monsieur Batignole di Gérard Jugnot, Francia, 2001, 100'.
Azzurro di Denis Ramaglia, Italia, 2000, 83'.
East is east, di Gabriele O'Donnell, Regno Unito, 1999, 100'.
Ospiti di Matteo Garrone, Italia, 1998, 78'.
Terra di mezzo, di Matteo Garrone, Italia, 1997, 77'.
Felipe ha gli occhi azzurri di Gianfranco Albano, Italia, 1990, 210'.
Kaos di Paolo e Vittorio Taviani, Italia, 1984, 188'.

BIBLIOGRAFIA

(FONTI UTILIZZATE DAI RELATORI)

Un mondo mai fermo, in *Dialoghi.info*, settembre 2010.
Palidda S., *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Cortina, Milano, 2008.
Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
Aime M., *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004.
Kilani M., *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Dedalo, Bari, 2004.
Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002.
Fabiotti U., *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, Roma, 1998.

(FONTI DELLE LETTURE RECITATE DALL'ATTORE)

Consolo V., *La migrazione, la civiltà come arte della fuga*, in *L'unità*, 18 settembre 2007.
Pariani L., *Rondini di mare*, in *Un mondo mai fermo*, in *Dialoghi.info*, settembre 2010.

Mauri R., *Africani e rom, tutti ladri*, in *Solidarietà come*, 15 marzo 2010.

Salah R., *Ordinaria integrazione. Guarda chi c'è alla cassa*, in *Yalla Italia!*, 12 febbraio 2010.

Bruneo K., *Quel graffito sui muri di Monaco*, in *Yalla Italia!*, 12 febbraio 2010.

(TITOLI REPERIBILI PRESSO LA BIBLIOTECA CIVICA DI VIMERCATE)

Sciortino A., *Anche voi foste stranieri. L'immigrazione, la Chiesa e la società italiana*, Laterza, Bari, 2010.

Caldwell C., *L'ultima rivoluzione dell'Europa. L'immigrazione, l'Islam e l'Occidente*, Garzanti, Milano, 2009.

Corti P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Bari, 2009.

Zanrosso E., *Diritti e doveri degli immigrati. Guida alla normativa sull'immigrazione aggiornata al decreto flussi 3 dicembre 2008: entrata e permanenza in Italia dei cittadini extracomunitari, titoli di soggiorno, ricongiungimento familiare ...*, Studio editoriale, Milano, 2009.

Agostinetto L., *L'intercultura in bilico. Scienza, incoscienza, sostenibilità dell'immigrazione*, Marsilio, Venezia, 2008.

Legrain P., *Immigranti. Perché abbiamo bisogno di loro*, Baldini Castaldi Dalai, Milano, 2008.

Pastore F., *Dobbiamo temere le migrazioni?*, Laterza, Bari, 2004.

(TITOLI REPERIBILI AL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELL'ICEI)

Caliceti G., *Italiani, per esempio. L'Italia vista dai bambini immigrati*, Feltrinelli, Milano, 2010.

Italia 2020. Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro, allegato a *Vita*, 11-17 settembre 2010.

Medici senza frontiere, *Al di là del muro. Viaggio nei centri per migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Ricucci R., *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*, Il mulino, Bologna, 2010.

Rinauro S., *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino, 2009.

Riccio B. (a cura di), *Migranti africani in Italia: etnografie*, in *Afriche e Orienti*, n. 3, 2005.

Gatta G., *Teorie e politiche di ritorno "volontario" dei migranti nei paesi d'origine. Tra logiche escluderiste e soggettività politica*, in *Afriche e Orienti*, n. 2, 2005.

AA.VV., *Migrazioni e xenofobia in Africa australe*, in *Afriche e Orienti*, n. 2, 2002.

(documentazione a cura di Gian Carlo Costadoni)

Incontro del 6 maggio 2010

- 15 persone presenti (70% uomini; 20% persone associate).
- 12% pensionati, 11% giornalisti, 11% attori, 11% infermiere, 11% ingegneri, 11% architetti, 11% consulenti informatici, 11% impiegati, 11% casalinghe.
- 56% Vimercate, 11% Milano, 11% altri comuni della provincia di Milano (Corsico), 11% altre province della Lombardia (Lecco), 11% altre regioni (Emilia Romagna).
- Età media 50 anni, età mediana 44-48 anni, età più ricorrente 36 anni (25% da 31 a 40 anni, 38% da 41 a 50 anni, 12% da 51 a 60 anni, 13% da 61 a 70 anni, 12% da 71 a 80 anni).